

Carlo Freccero, direttore di Raidue: «È una scelta di opportunità, temevamo il cannibalismo...»

Caso Sofri, lo spettacolo di Fo slitta La Rai: «Si rischiavano speculazioni»

L'opera in onda dopo la decisione sulla revisione del processo

ROMA. La data in cui sarebbe dovuta andare in onda su Raidue la *pièce* di Dario Fo ispirata al caso Sofri era stata decisa da tempo. E se il caso ha voluto che cadesse proprio il giorno prima di quello in cui la Corte di Appello di Milano si esprimerà sull'istanza di revisione del processo, Carlo Freccero, il direttore della rete, ci ha pensato su per un po' e poi ha deciso di far slittare la trasmissione di ventiquattrore. Mercoledì 18 marzo invece del giorno precedente, martedì 17. Il tutto, spiega Freccero «per evitare qualsiasi speculazione, qualsiasi sciocca accusa di *cannibalismo massmediologico*». La questione sul quanto fosse opportuno che la Rai trasmettesse l'opera di Dario Fo prima che la decisione dei giudici venisse resa nota, era stata posta da più parti, in modo diverso. Il premio Nobel si era augurato che il suo «Marino libero! Marino è innocente» fosse trasmesso nella data già fissata perché, a suo parere «la gente deve conoscere prima l'infinito elenco di bugie e



Adriano Sofri

contraddizioni che si sono accumulate in questi venti anni». Non è andata così. «Ma spero che alla fine cambino idea perché dato prima della sentenza è ancora un'opera d'informazione, trasmesso dopo sarebbe un'accusa nei confronti della magistratura».

Per Enrico Mentana, direttore del Tg5, la decisione presa è quella migliore. Lui stesso aveva detto: «Non lo mandare in onda. Odio gli appelli, non credo alla mobilitazione popolare».

Carlo Freccero ci tiene a ribadire che «Raidue non avrebbe avu-

to alcun imbarazzo a trasmettere nella data stabilita la registrazione». Anzi, definisce «idiota il pensare che una trasmissione tv possa influire sul meditato giudizio dei magistrati che in ogni modo avranno già scritto da tempo la sentenza. Voglio però evitare ogni ombra di dubbio e ribadire che ho la più grande fiducia nella magistratura e sono consapevole della tragedia che sta dietro l'uccisione del commissario Calabresi. Conosco personalmente molti dei protagonisti, lo stesso Sofri, il figlio di Calabresi che è una persona che rispetto enormemente. Lo spettacolo di Dario Fo rientra, del resto, pienamente nella linea editoriale della rete che ha in programma anche una *pièce* teatrale sul caso Moro oltre ad altri titoli significativi».

L'edizione di «Marino libero! Marino innocente» che i telespettatori vedranno, a questo punto, mercoledì è stata registrata durante le prove aperte a Torino tenute in attesa della prima milanese che si terrà lunedì al «Nazio-

nale» di Milano ed è frutto della ricostruzione, attraverso le carte del processo per l'omicidio del commissario Calabresi. Per aiutarsi nell'illustrare come, a suo parere, la sentenza sia frutto di interpretazioni e testimonianze tendenti solo alla colpevolezza dei tre imputati, Dario Fo in scena si serve di una serie di tavole da lui disegnate. Il suo è un atto di solidarietà nei confronti di Sofri, Bompressi e Pietrostefani da parte di un artista che usa, per esprimersi, gli strumenti che gli sono propri.

La vicenda, che per ora non ha interessato ufficialmente i vertici di viale Mazzini, viene però costantemente seguita dal direttore generale Pierluigi Celli che oggi avrà un altro incontro con il direttore della rete, Carlo Freccero che sottolinea come dietro la decisione presa non ci sia nessun retroscena. «È solo una questione di opportunità» ribadisce ancora, con forza.

Marcella Ciannelli

«Marino libero!» L'incasso all'ex leader di Lc

Dario Fo e Franca Rame mettono in scena a St. Vincent, «Marino libero! Marino è innocente!», rappresentazione teatrale in chiave satirica del noto caso giudiziario «Sofri-Pietrostefani-Bompressi». Il premio Nobel e sua moglie si esibiscono in occasione dell'VIII edizione del «Premio Aristofane», il festival della satira e dell'umorismo in programma ieri e oggi in Val d'Aosta. Fo non ha chiesto compensi per il suo spettacolo al Palazzetto dello sport. L'incasso sarà devoluto all'associazione che si batte per la liberazione di Sofri e la revisione del processo.



Dario Fo nello spettacolo «Marino libero! Marino innocente»

Cataldo/Photoneus

ROMA. «Ma quali anarchici! Quelli veri avevano un assetto di classe. Questi qui, al massimo, sono anarcoidi senza faccia, dei casinisti pericolosi che vivono in un vuoto culturale assoluto. Che tristezza. Ma non vorrei ingigantire l'incidente. M'è già successo altre volte di essere interrotto durante lo spettacolo. Ricordo quella volta - era l'epoca della repressione cinese a piazza Tien An Men - che alcuni ragazzi del Leoncavallo salirono sul palco per leggere un loro proclama. Cu fu solo un po' di confusione. Etutto finì lì».

Dario Fo, il giorno dopo, sdrammatizza al telefono la portata della «contestazione» subita giovedì sera nel periferico teatro torinese di Piazza Massaua, durante una replica del suo spettacolo pro-Sofri *Marino libero! Marino è innocente!*, ad opera di uno sparuto gruppo di giovani militanti dei Centri sociali. E se non fosse stato per quell'epiteto - «fascista» - rivolto a Franca Rame durante un momento concitato, neanche avrebbe commentato l'episodio. Ma l'attore-regista è comunque amareggiato. Non tanto per l'entità dell'incidente, risoltosi senza guai e problemi per lo spettacolo (che lunedì debutta ufficialmente a Milano), quanto perché si è sentito un po' tradito da quei giovani *squatters* che proprio lui aveva invitato sul palco. «Un giornalista della Repubblica mi aveva parlato del clima di tensione tra militanti dei Centri sociali e forze dell'ordine culminato negli incidenti di una settimana fa. I poliziotti ci sono andati giù duri. Mi

L'INTERVISTA L'attore aveva invitato i giovani a salire sul palco Il Nobel contestato dai Centri sociali «Macché anarchici, sono solo casinisti»

E sul caso televisivo: «Mi dispiace, è autocensura»

pareva che una certa incomprendenza avesse portato violenza su violenza. Perché, dunque, non dare a quei giovani la possibilità di spiegarsi in pubblico?». Unica richiesta, peraltro ragionevole, avanzata da Fo: «Ditemi tutta la verità sugli scontri e i vandalismi. Perché se devo andare dal sindaco o dal questore per perorare la

Si è accorto subito che qualcosa non andava?

«Sì. Si sono resi immediatamente antipatici, creando un clima fastidioso. Specialmente per il pubblico che era lì per assistere allo spettacolo. Erano alticci, strafotenti, fumavano, tenevano bottiglie di vino e birra per terra. Recitavano insomma il loro ruolo di emarginati, di *dropouts*. A un certo punto, su una battuta dello spettacolo sulla morte del commissario Calabresi, hanno cominciato a rumoreggiare. C'è stato anche un applauso cretino».

E lei com'ha risposto?

«Ho detto loro: «Non capisco perché applaudite. Ma voi sapete chi era Calabresi? E perché è stato ucciso? Quell'omicidio è stato un disastro per tutta la sinistra, c'è poco da ridere. Se state bonini vi racconto come sono andate le cose e imparate qualcosa». Sembravano convinti, ma neanche dieci minuti dopo hanno ricominciato, con commenti salaci, disturbanti. Sembravano come quei bambini petulanti che vogliono farsi notare ad ogni costo dai genitori».

E ciò nonostante...

«Ciò nonostante ho cercato di non perdere la pazienza. Il pubblico, per lo più composto da giovani della stessa età dei contestatori, da gente del quartiere, mica borghesi pieni di soldi, intanto aveva cominciato a

protestare. Gridava: «Fuoril!», «Fate andare avanti lo spettacolo!». Io ho continuato a pazientare. Dicevo: «Ragazzi, stiamo facendo una cosa seria, per fare in modo che l'opinione pubblica sappia la verità su un gigantesco errore giudiziario. Non spuntate tutto». Niente da fare. Continuavano a fare casino».

Solo a quel punto lei ha deciso di farli uscire...

«Sì. E mentre ancora rumoreggiavano ho detto che il loro era un atteggiamento fascista. Al che uno di quei dieci ragazzi, rivolgendosi a Franca (Rame, ndr) che cercava ancora di mediare, ha urlato: «Fascista!». Proprio a lei, con tutto quello che ha passato. A quel punto li ho mandati a quel paese».

Pentito di averli invitati?

«Mi dispiace che sia finita così. Mentre facevo casino ho percepito il vuoto culturale assoluto nel quale si muovono questi gruppi disperati. Alcuni di loro sanno anche parlare, esprimere concetti più o meno condivisibili sui temi dell'emarginazione sociale, ma nell'insieme si muovono come bande: il loro scopo è solo fare casino. E pensare che lo spettacolo è nato anche

per informarli. Non puoi immaginare quanti giovani ignorino del tutto la storia recente del nostro paese. Non sanno quasi nulla del Sessantotto, delle stragi, della strategia della tensione, dei depistaggi».

Ha visto che da più parti si sostiene l'opportunità di mandare in onda la registrazione del suo

I ragazzi hanno dato della fascista a Franca. Era troppo

spettacolo dopo la decisione della Corte d'Appello di Milano in merito all'istanza di revisione del processo Sofri? Una preoccupazione ragionevole. Tanto che poco fa Freccero ha deciso di trasmetterlo su Raidue mercoledì 18, dicendo di aver dovuto trovare «una mediazione tra cultura e politica».

«Ho appena parlato con il direttore di Raidue, e spero ancora che cambi idea. Per una ragione sempli-

Privacy Niente rischi per gli archivi giornalistici

Gli archivi dei giornalisti non corrono rischi, perché nessuna norma della legge 675/1996 obbligherà i giornalisti a consegnarli. Non solo: non vi è alcun elemento che possa far pensare che sia stata eliminata la tutela delle fonti giornalistiche o che un'eventuale notificazione al garante prelude ad un controllo sistematico degli archivi da parte dei corpi di polizia. Una schiarita dunque: nessuno pensa di mettere il naso tra gli affari dei giornalisti, chiedendo lumi sulle fonti e chiedendo di aprire gli archivi. Ieri ne hanno discusso con il Garante per la tutela dei dati personali, Stefano Rodotà, e con altri due componenti dell'Ufficio, Giuseppe Santaniello e Ugo di Siero, prima il presidente dell'Ordine dei giornalisti, Mario Petrina, e poi il segretario della Federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi. Una nota del garante ha precisato che la legge «esclude in ogni caso che al garante debbano essere comunicati i contenuti dell'archivio. E tantomeno quelli relativi ad agende o a materiali personali. La legge poi ribadisce esplicitamente la tutela del segreto professionale e la riservatezza delle fonti».

Petrina ha annunciato a Rodotà che presto sarà pronto il testo del codice deontologico, dopo le osservazioni proposte alla prima bozza dal garante stesso. Il Consiglio nazionale dell'Ordine lo esaminerà il 26 e il 27 di questo mese. Tra le modifiche introdotte anche una in materia appunto di archivi: presso i giornali ci sarà un responsabile dell'azienda per la loro custodia e non sarà un giornalista. Paolo Serventi Longhi, dopo il colloquio con il garante, ha dichiarato che ci sono le condizioni per andare ad un confronto con il ministro di grazia e giustizia Flick, confronto che consenta un chiarimento definitivo sulla volontà del governo di proporre al Parlamento la modifica dell'articolo 25 della legge 675/96 sulla riservatezza dei dati personali. Il Garante potrà intervenire solo su istanza di un cittadino ricorrente nei confronti di un giornalista e del suo archivio.

ce semplice: trasmettere lo spettacolo alla vigilia della decisione, ovvero martedì 17, significa compiere un'opera di informazione contro il vuoto non solo di conoscenza ma di interesse che la destra vuole alimentare in Italia; trasmetterlo dopo, alla luce del purtroppo probabile rifiuto, potrebbe suonare come un insulto nei confronti della magistratura. Freccero ha mostrato di capire le mie perplessità. Ma non so se lo spingeranno a mutare linea. Ci sono pressioni molto forti in ballo e il direttore di Raidue non è, in questo frangente, un uomo libero come me. La sua è autocensura».

Aldo Grasso ha scritto sul «Corriere della Sera» che «non giova alla giustizia un clima da stadio». «È un'accusa che non accetto proprio. Ma dov'è la rissa se qui non ci sono nemmeno i contendenti? Io vedo solo una congiura del silenzio. Comunque non dispero. Con questo spettacolo non facciamo altro che rifare la storia di quello sciagurato processo. C'è un bel nastro di persone, in Italia, che teme la verità sull'omicidio Calabresi. La tecnica è sempre lo stesso: non informare. Vorrebbero un bel silenzio ovattato per lasciare lavorare i giudici. Per la serie: non si disturba il manovratore. Eio, invece, voglio disturbarlo».

Michele Anselmi

Dalla Prima

Rappresentare...

scommessa: è possibile fare teatro in televisione? Qualsiasi addetto ai lavori è in grado di dire che fare cultura in tv non può significare semplicemente mandare in onda balletti e concerti, mostre e rappresentazioni teatrali. Fare cultura in tv è fare cultura televisiva, fare televisione e non altro.

Ogni disciplina ha un proprio linguaggio che la rende illeggibile e incomprensibile con altre forme espressive. Se il medium è il messaggio, ogni medium detta le sue regole al materiale che vuole trasmettere. Il problema diventa quindi: come è possibile tradurre il teatro in televisione? Pochi si sono accorti che dietro le piatte di traduzione, di adattamento.

Un monologo di tre ore era difficilmente compatibile con un mezzo capace di catturare l'attenzione per un tempo limitato. Si è lavorato sulle immagini e sui dati per rendere più accessibile la materia. I sottotitoli avevano il compito di non lasciare cadere l'attenzione e di semplificare la comprensione del materiale. Naturalmente Marco Paolini è stato bravissimo, ma penso che per fare cultura - dunque anche teatro - in televisione non basti scegliere prodotti di alto livello, ma sia necessario una riflessione sulla compatibilità dei mezzi. [Carlo Freccero]

Dalla Prima

Licenza...

diove che viene cancellato dalla nostra vita civile. Anche la semplificazione delle regole del commercio, con l'addio alle licenze e la liberalizzazione degli orari, è una parziale vittoria sulla burocrazia che avvelena le nostre vite in tanti altri modi: in attesa di capire come la prenderanno i commercianti, prendiamo atto che migliorerà la vita di noi acquirenti.

Solo sapere che ci sarà maggiore elasticità negli orari è, per chiunque abbia messo piede una volta nella vita in una metropoli estera, una ventata di internazionalismo. Il nostro sogno, per chi non l'avesse capito, è il cinema con tutti i film del mondo e il supermarket aperto 24 ore su 24.

Un sogno consumistico? Può anche darsi, ma in questo mondo che nei secoli ci siamo costruiti la «libertà di scegliere» cosa consumare è parte integrante di quell'«altra libertà», più generale e con la «libertà» matuscolica. Dev'essere assolutamente lecito scegliere film turchi sottotitolati in cecoslovacco e acquistare solo cibi macrobiotici, come dev'essere altrettanto lecito vedersi 50 volte «Titanic» e mangiare tutti i giorni da McDonald's. Tanto che la prossima frontiera di libertà dev'essere l'aumento dell'informazione.

Come dire: saremo cittadini liberi quando l'accesso alle informazioni sui film turchi sarà paragonabile, se non pari, a quello su «Titanic», e quando potremo sapere con sicurezza cosa c'è davvero negli hamburger di McDonald's.

Semmai, la riflessione - il classico pelo, o peluzzo, nell'uovo - che può nascere da questa doppia bella notizia è un'altra, e riguarda il funzionamento della macchina dello Stato e, più generalmente, dei nostri cervelli. Ovvero: com'è difficile, a volte, fare le cose facili.

I provvedimenti più ovvi, quelli che maggiormente semplificano la vita dei cittadini, sembrano i più laboriosi da mettere in atto. Nello specifico: c'è voluto un caso eclatante, la scandalosa censura preventiva nei confronti di «Totò che visse due volte» di Cipri & Maresco, per accelerare la decisione del governo, per renderla fattibile in tempi rapidi. Quando, invece, questo provvedimento avrebbe dovuto essere nell'agenda di un governo di centrosinistra fin dai primissimi giorni di lavoro di vita.

Forse si pensava che la censura dormisse, come il leone della canzone. Ma prima o poi i leoni dormienti si svegliano, e fanno danni gravi. La prossima volta sarà bene metterli in gabbia ancora addormentati.

[Alberto Crespi]